

# **Unità dei cristiani: giovedì sera incontro con padre Giovanni Guaita, ieromonaco della Chiesa Ortodossa Russa; sabato sera veglia ecumenica**

Si celebra dal 18 al 25 gennaio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il tema scelto quest'anno è "Cercate di essere veramente giusti" (Deuteronomio 16, 18-20). Due le proposte di riflessione e spiritualità offerte dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso, coordinato da don Federico Celini.

Di "Unità e diversità nella Chiesa ieri e oggi", con un cenno all'esperienza del vescovo Liutprando di Cremona, si parlerà la sera di giovedì 17 gennaio al Centro pastorale diocesano di Cremona (ore 21) con padre Giovanni Guaita, ieromonaco della Chiesa Ortodossa Russa.

Sabato 19 gennaio, alle 21, nella chiesa di S. Ilario, a Cremona, la tradizionale veglia ecumenica di preghiera alla presenza del vescovo Antonio Napolioni e del pastore Nicola Tedoldi della Chiesa Metodista di Piacenza-Cremona.

In ogni comunità parrocchiale della diocesi nella celebrazione eucaristica di domenica 20 gennaio potrà trovare le forme più opportune l'intenzione che associa tutte le denominazioni cristiane.

Scarica la locandina

Il tema di quest'anno è stato scelto e sviluppato dalla comunità cristiana dell'Indonesia. La Settimana è un'iniziativa ecumenica di preghiera nel quale tutte le

confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani tradizionalmente si svolge dal 18 al 25 gennaio (per l'emisfero Nord), perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo. Fu avviata ufficialmente dal reverendo episcopaliano Paul Wattson a Graymoor (New York) nel 1908 come Ottavario per l'unità della Chiesa e dal 1968 il tema e i testi per la preghiera sono elaborati congiuntamente dalla commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, per protestanti e ortodossi, e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per i cattolici.

Di seguito vi proponiamo l'intervista realizzata al Sir al presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, cardinale Kurt Koch.

“La giustizia è fondamento dell'unità. Non possiamo avere unità se non abbiamo giustizia”. Così il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, commenta il tema “Cercate di essere veramente giusti” (Deuteronomio 16, 18-20), che quest'anno accompagnerà le preghiere e le meditazioni della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (dal 18 al 25 gennaio). Nel 2019 – ricorda poi il cardinale Koch – la Settimana si celebra a 20 anni dalla firma della Dichiarazione congiunta sulla giustificazione tra la Federazione luterana mondiale e la Chiesa cattolica.

**Eminenza, quali sono le ingiustizie che colpiscono e preoccupano le Chiese cristiane?**

L'ingiustizia fondamentale nel cristianesimo sono le divisioni perché Gesù ha voluto una Chiesa. In questo senso, come ha

detto il Concilio Vaticano II, la divisione è una grande ferita, è contraria alla volontà del Signore, danneggia la Chiesa e danneggia l'annuncio principale del Vangelo. Ritrovare l'unità vuol dire quindi superare anche l'ingiustizia della divisione. Il tema della Settimana viene dall'Indonesia che è un Paese formato da cittadini di diverse origini e dove è molto importante trovare l'unità nella diversità e nella giustizia.

**Anche in Europa siamo sollecitati da altre culture che bussano alle nostre porte a causa di guerre e povertà. Il tema della Settimana quest'anno vuole essere un richiamo ad essere giusti anche nei confronti di questi uomini e donne?**

Vorrei dire che l'Europa è un continente che deve ritrovare la sua unità nella pluralità delle culture che esistono al suo interno. L'unità riconciliata. E poi vorrei anche aggiungere che la grande sfida dell'immigrazione è una grande crisi dell'Europa: possiamo risolvere questo problema soltanto con una più grande solidarietà tra i differenti Paesi. E questo manca.

*In questo senso la crisi della migrazione è crisi dell'Europa.*

**Sono spesso le Chiese ad essere in prima linea in progetti di accoglienza e integrazione. Perché lo fanno e quale messaggio danno all'Europa?**

*I cristiani lo fanno perché credono in Dio e Dio non è soltanto il Dio dei cristiani ma è Dio per tutti gli uomini.*

Come ha detto Gesù nel Vangelo di Matteo al capitolo 25, in tutti coloro che sono malati, che soffrono, che sono bisognosi, Cristo è presente. Aiutare chi è fuggito da Paesi lontani, è per noi cristiani andare incontro a Cristo. C'è una presenza reale di Gesù Cristo nei poveri, nei bisognosi. Se crediamo che Cristo è presente in questo mondo, dobbiamo vedere la sua presenza in questi uomini.

**Papa Francesco è in partenza per Panama e non potendo quindi**

**partecipare ai Vespri che si celebrano il 25 gennaio, ultimo giorno della Settimana di preghiera, ha deciso di anticipare la sua presenza a venerdì prossimo, sempre nella Basilica di san Paolo fuori le Mura. Perché lo ha fatto?**

È una bellissima decisione da parte del Santo Padre. Questo mostra due cose. La prima è che l'ecumenismo sta molto a cuore al Santo Padre. La seconda è che il fatto che quest'anno i Vespri vengano celebrati all'inizio della Settimana, ricorda ancora di più che la preghiera per l'unità è il fondamento e l'origine di tutto il movimento ecumenico. Con la preghiera per l'unità, noi cristiani esprimiamo la nostra condizione e, cioè, che noi non possiamo fare l'unità.

*Noi uomini possiamo creare divisioni. Questo lo ha dimostrato la nostra storia e lo dimostra il nostro presente.*

L'unità è sempre un dono dello Spirito Santo e la preparazione più adeguata per ricevere questo dono dello Spirito è la preghiera.

**Se la meta ultima del movimento ecumenico è la piena comunione delle Chiese, a che punto siamo arrivati? In questi anni, ci siamo avvicinati o allontanati da questa meta?**

È difficile da dire. Ed è soprattutto difficile fare un bilancio perché l'ecumenismo non è un nostro compito. Il ministro ecumenico è lo Spirito Santo. Io sono soltanto uno strumento debole. Penso però che abbiamo potuto avanzare in molte cose anche se non abbiamo ancora raggiunto la meta, e cioè l'unità visibile, soprattutto l'unità nella Eucarestia. Siamo una famiglia, siamo fratelli e sorelle, ma non possiamo partecipare alla stessa tavola. È una grande ferita.

*Ritrovare questa unità necessita ancora molto tempo, richiede un lungo cammino.*

Si tratta, allora, di proseguire con questa visione trinitaria che dice sempre Francesco: camminare insieme, pregare insieme, collaborare insieme.